

Marzo 2019

PER LE VITTIME DEGLI ABUSI
PER UNA CULTURA DEL RISPETTO

CHIESA IN PREGHIERA E DIGIUNO

*«Se un membro soffre,
tutte le membra soffrono insieme»*



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO



Pennabilli, 19 febbraio 2019

AI PRESBITERI E AI DIACONI, ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE,
AGLI OPERATORI PASTORALI, A TUTTI I FEDELI

Carissimi,

chiamo a raccolta tutta la nostra Chiesa di San Marino-Montefeltro per una risposta corale alla Lettera che il Santo Padre Francesco ha indirizzata al Popolo di Dio: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme».

Aderiamo in pieno alla sua proposta di preghiera, conversione e digiuno in considerazione degli abusi che in tante parti, nella Chiesa e nelle famiglie, vengono compiuti contro i minori.

Preghiera, conversione e digiuno.

Ma anche impegno per la tutela, la protezione e la cura dei più piccoli, con il superamento di ogni forma di copertura dei crimini.

Ringrazio i catechisti, gli animatori dei gruppi, i capi scout e gli educatori tutti per il servizio che svolgono accanto alle famiglie e alle istituzioni educative. Li esorto a proseguire in serenità, trasparenza e responsabilità. Invito tutti **mercoledì 13 marzo** ad un incontro diocesano di preghiera presso il Santuario del Cuore Immacolato a Valdragone (RSM): ore 20:00 S. Rosario; ore 20:30 S. Messa con tutti i sacerdoti, da me presieduta, e processione.

Propongo una giornata di digiuno **venerdì 8 marzo** (primo venerdì di Quaresima). In ogni parrocchia, secondo le indicazioni e le modalità stabilite dai parroci, si faccia anche la lettura meditata della Lettera del Santo Padre al Popolo di Dio, con momenti di preghiera, in particolare con il pio esercizio della Via Crucis con i testi preparati per questa circostanza.

Uniti nella vicendevole stima

+ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

COMUNICATO STAMPA

del Vescovo Andrea Turazzi

“Nessuno può dire: non ci riguarda”

Quanto dolore. Quanta sofferenza soprattutto per chi è stato vittima di abusi. Quanta ingiustizia ai danni della convivenza sociale.

Quanta vergogna per la comunità cristiana che al suo interno si è trovata crimini che più di altri smentiscono il Vangelo. Eppure, è accaduto e accade. Ciò che sconcerta è stato il tentativo di coprire e di proteggere l'aggressore. Non basta la condanna, occorrono prevenzione, cura di chi è vittima e intervento su chi è abusatore.

La società civile sta reagendo. La Chiesa – colpita da una stagione di scandali – si è posta in prima linea per la tutela dei minori, per intervenire contro ogni forma di silenzio, ma è pure impegnata nell'azione di recupero, dopo la condanna. Dopo Benedetto XVI, è intervenuto Papa Francesco con forza e “tolleranza zero”.

Una significativa presa di posizione è contenuta nella “Lettera al Popolo di Dio” (20 agosto 2018). Il Papa parla di un crimine che ha generato profonde ferite nelle vittime, nei loro famigliari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Di fronte ad azioni di tale gravità non vi sono giustificazioni. Il Papa condanna il peccato di omissione che ha permesso a questo fenomeno di diffondersi e invita il popolo di Dio a farsi carico del dolore delle vittime, affinché possano trovare nella Chiesa «una mano tesa che le protegga».

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). Papa Francesco chiede preghiere e digiuni per ottenere il perdono del Signore, consolazione e misericordia. L'appello è significativo perché si rivolge non solo alla Chiesa come istituzione, ma soprattutto al “popolo”. «È un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti». In maniera chiara estende l'invito ad appoggiare «tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie», invitando ad agire «nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale, per lottare contro qualsiasi tipo di abuso».

La Lettera è un punto importante nel pontificato di papa Francesco, una rivoluzione culturale che non riguarda solo la Chiesa, ma che tocca il mondo intero. Qual è stata la risposta della diocesi di San Marino-Montefeltro?

Già dallo scorso anno il tema pedofilia e tutela dei minori è stato oggetto di studio approfondito con educatori e animatori dei gruppi e poi con tutto il presbiterio. Molto apprezzata la relazione di mons. Lorenzo Ghizzoni (arcivescovo di Ravenna e presidente del Servizio Nazionale per la tutela dei minori). Una sintesi dell'intervento è stata pubblicata anche sul nostro mensile “Montefeltro” (cfr. “Montefeltro” n. 10/2018 pag. 22).

La Diocesi è presente a livello regionale con due laici, psicoterapeuti, nel gruppo di studio coordinato dallo stesso mons. Ghizzoni e guidato dal gesuita p. Hans Zollner (membro della Commissione vaticana contro la pedofilia e presidente del Centro protezione dei minori presso l'Università Gregoriana).

Sul tema si sono tenute due sessioni di lavoro, una nel Consiglio presbiterale, un'altra nel Consiglio pastorale diocesano. Ecco alcuni appunti: approfondire il problema per essere preparati ad affrontarlo; ascoltare e accompagnare le eventuali vittime; aprire collegamenti con le realtà competenti (in sede civile ed ecclesiastica); intervenire in modo adeguato, senza tolleranza, su chi abusa. Altro aspetto sottolineato: accompagnare la comunità che vivesse questa problematica. Un auspicio: dare vita ad una cultura capace di evitare che tali situazioni accadano o si ripetano e che trovino coperture. Inoltre, si chiede un'attenzione ed una formazione particolare per educatori, animatori, catechisti: tenere presente che l'80% – è stato osservato – della nostra pastorale è rivolta ai piccoli, ai giovani e ad adulti fragili. Importante che la formazione dei futuri presbiteri sia più attenta all'aspetto umano-affettivo.

Chiedere perdono e cercare riparazione è il primo passo, ma non è sufficiente perché guarda solo al passato. Occorrono risposte che guardino avanti e assicurino un cambiamento radicale di mentalità, dove la sicurezza dei bambini e dei ragazzi goda della priorità assoluta. Si protegge la reputazione della Chiesa mettendo al primo posto la sicurezza dei nostri figli. La Diocesi, attraverso il Vescovo, ha risposto immediatamente alla Lettera di Papa Francesco con un telegramma di totale adesione. La risposta di popolo verrà data in maniera forte all'inizio della prossima Quaresima: «Chiesa in preghiera e digiuno». **Venerdì 8 marzo** (primo venerdì di Quaresima) si terranno in ogni parrocchia momenti di riflessione e di preghiera sulla «Lettera al Popolo di Dio». *Nessuno può dire: non ci riguarda.* Ogni comunità ha a disposizione questa brossura con il testo della Lettera di Papa Francesco, un comunicato del Vescovo e testi per una Via Crucis ed altre forme di preghiera.

Mercoledì 13 marzo, nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM), grande convocazione diocesana con una celebrazione presieduta dal Vescovo. La cura dei giovani è per noi una delle priorità pastorali.

LETTERA DI PAPA FRANCESCO AL POPOLO DI DIO

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite “non vanno mai prescritte”. Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53), e proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha

smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce. Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio miele parole dell'allora Cardinale Ratzinger quando, nella *Via Crucis* per il Venerdì Santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! [...] Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: *Kyrie, eleison* – Signore, salvaci (cfr. *Mt 8,25*)» (IX Stazione).

2. Tutte le membra soffrono insieme

La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria. Benché sia importante e necessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cfr. Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 228). Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché «anche Satana si maschera da angelo della luce» (*2Cor 11,14*)» (Esort. ap. *Gaudete et Exsultate*, 165). L'appello di San Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (*Gen 4,9*).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto

di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'*esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno* il comando del Signore,¹ che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del “mai più” verso ogni tipo e forma di abuso. È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole *élites* il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.² Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente»³. Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

È sempre bene ricordare che il Signore, «nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 6). Pertanto, l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione. La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo. Perché «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (Esort. ap. *Evangelii Gaudium*, 11).

È imprescindibile che come Chiesa possiamo riconoscere e condannare con dolore e vergogna le atrocità commesse da persone consacrate, chierici, e anche da tutti coloro che avevano la missione di vigilare e proteggere i più vulnerabili. Chiediamo perdono per i peccati propri e altrui. La coscienza del peccato ci aiuta a riconoscere gli errori, i delitti e le ferite procurate nel passato e ci permette di aprirci e impegnarci

maggiormente nel presente in un cammino di rinnovata conversione. Al tempo stesso, la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. Che il digiuno e la preghiera aprano le nostre orecchie al dolore silenzioso dei bambini, dei giovani e dei disabili. Digiuno che ci procuri fame e sete di giustizia e ci spinga a camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie. Un digiuno che ci scuota e ci porti a impegnarci nella verità e nella carità con tutti gli uomini di buona volontà e con la società in generale per lottare contro qualsiasi tipo di abuso sessuale, di potere e di coscienza.

In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1).

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva San Paolo. Mediante l'atteggiamento orante e penitenziale potremo entrare in sintonia personale e comunitaria con questa esortazione, perché crescano tra di noi i doni della compassione, della giustizia, della prevenzione e della riparazione. Maria ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene «insistere di più nella preghiera» (cfr. S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Lei, la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

Lo Spirito Santo ci dia la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a questi crimini di abuso, il nostro pentimento e la nostra decisione di lottare con coraggio.

Vaticano, 20 agosto 2018

Francesco

¹ «Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno» (*Mt*,21).

² Cfr. *Lettera al Popolo di Dio pellegrino in Cile*, 31 maggio 2018.

³ *Lettera al Cardinale Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 19 marzo 2016.

VIA CRUCIS

Dalla Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio
Vaticano, 20 agosto 2018

«Se un membro soffre,
tutte le membra soffrono insieme» (1Cor,26)

Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cfr. Esort. ap. Evangelii Gaudium, 228).

Tale trasformazione esige di imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno il comando del Signore, risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso.

La dimensione penitenziale di digiuno e preghiera ci aiuterà come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo... «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme», ci diceva San Paolo. Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene "insistere di più nella preghiera" (cfr. S. Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa. Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo.

+ Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. **Amen.**

Preghiera iniziale

Signore, concedimi di condividere con te il cammino della Croce, di penetrare nei tuoi pensieri e nei tuoi sentimenti. Cosa pensavi, cosa provavi mentre ti caricavi la Croce per l'umanità, per me? Non so se posso arrivare a comprendere cosa abbia significato per te questa via dolorosa, ma dalla mia piccolezza oso percorrere con te queste stazioni, lasciandomi impressionare dalla contemplazione del tuo mistero, cercando il tuo sguardo di dolore, di agonia, di morte, di pace.

R. **Amen.**

PRIMA STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Allora Pilato rimise in libertà per loro Barabba e consegnò Gesù ai soldati perché fosse crocifisso. E tutto il popolo disse: «Il suo sangue ricada sopra noi e sopra i nostri figli!» (Mt 27,25-26).

Dinanzi alla tua suprema maestà si accende, nella tenebrosità della nostra disperazione, la scintilla della speranza perché sappiamo che la tua unica misura di amarci è quella di amarci senza misura; la speranza perché il tuo messaggio continua a ispirare, ancora oggi, tante persone e popoli che testimoniano che solo il bene può sconfiggere il male e la cattiveria, solo il perdono può abbattere il rancore e la vendetta, solo l'abbraccio fraterno può disperdere l'ostilità e la paura dell'altro; la speranza perché la tua Chiesa, santa e fatta da peccatori, continua, ancora oggi, nonostante tutti i tentativi di screditarla, a essere una luce che illumina, incoraggia, solleva e testimonia il tuo amore illimitato per l'umanità, un modello di altruismo, un'arca di salvezza e una fonte di certezza e di verità; la speranza perché dalla tua croce, frutto dell'avidità e codardia di tanti dottori della legge e ipocriti, è scaturita la risurrezione trasformando le tenebre della tomba nel fulgore dell'alba della Domenica senza tramonto (*Via Crucis al Colosseo, Preghiera del Santo Padre Francesco, 30 marzo 2018*).

Padre nostro....

*Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*

SECONDA STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Presero dunque Gesù e lo condussero via. Ed Egli, portando la Croce, uscì verso il luogo chiamato Calvario, in ebraico Gòlgota (Gv 19,16-17).

Gesù si è rivelato re quando? Nell'evento della Croce! Chi guarda la Croce di Cristo non può non vedere la sorprendente gratuità dell'amore. È proprio nel fallimento del peccato – il peccato è un fallimento – nel fallimento delle ambizioni umane, lì c'è il trionfo della Croce, c'è la gratuità dell'amore. Nel fallimento della Croce si vede l'amore, un amore che è gratuito, che Gesù ci dà. Parlare di potenza e di forza, per il cristiano, significa fare riferimento alla potenza della Croce e alla forza dell'amore di Gesù (*PAPA FRANCESCO, Angelus, 22 novembre 2015*).

Possiamo incamminarci su questa via soffermandoci in questi giorni a guardare il Crocifisso, è la “cattedra di Dio”. Con la sua umiliazione, Gesù ci invita a camminare sulla sua strada (PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 20 marzo 2016*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

TERZA STAZIONE: LA PRIMA CADUTA

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti ed Egli ha portato il peccato della moltitudine (Is 53,6.12).

Signore, dinanzi al tuo supremo amore ci pervada la vergogna per averti lasciato solo a soffrire per i nostri peccati: la vergogna per essere scappati dinanzi alla prova pur avendoti detto migliaia di volte: «Anche se tutti ti lasciano, io non ti lascerò mai»; la vergogna di aver scelto Barabba e non te, il potere e non te, l'apparenza e non te, il dio denaro e non te, la mondanità e non l'eternità; la vergogna per averti tentato con la bocca e con il cuore, ogni volta che ci siamo trovati davanti ad una prova, dicendoti: «Se tu sei il Messia, salvati e noi crederemo!»; la vergogna perché tante persone, e perfino alcuni tuoi ministri, si sono lasciati ingannare dall'ambizione e dalla vana gloria perdendo la loro dignità e il loro primo amore; la vergogna di aver perso la vergogna; Signore Gesù, dacci sempre la grazia della santa vergogna! (Via Crucis al Colosseo, *Preghiera del Santo Padre Francesco, 30 marzo 2018*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUARTA STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Guardate e vedete se c'è un dolore simile al mio! (Lam 1,12).

Oh, Cuore Immacolato!
Aiutaci a vincere la minaccia del male,
che così facilmente si radica
nei cuori degli stessi uomini d'oggi
e che nei suoi effetti incommensurabili
già grava sulla nostra contemporaneità
e sembra chiudere le vie verso il futuro!
Oh, quanto ci fa male, quindi,
tutto ciò che nella Chiesa
e in ciascuno di noi *si oppone*
alla santità e alla consacrazione!
Quanto ci fa male
che l'invito alla penitenza,
alla conversione, alla preghiera,
non abbia riscontrato quell'accoglienza
che doveva!
Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*
Accogli, o Madre di Cristo, questo grido
carico della sofferenza di tutti gli uomini,
carico della sofferenza intere società!

(Pellegrinaggio Apostolico in Portogallo, Preghiera del Santo Padre Giovanni Paolo II di affidamento e consacrazione alla Vergine, 13 maggio 1982).

Padre nostro....

*Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*

QUINTA STAZIONE: GESÙ AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Nell'uscire trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e i soldati lo costrinsero a portare la Croce di Lui (Mt 27,32).

Simone di Cirene, chiamato a portare la Croce di Gesù (cfr. *Mt* 15,21; *Lc* 23,26), certamente non la voleva portare. È stato quindi costretto. Egli camminava accanto al Cristo sotto lo stesso peso. Gli prestava le sue spalle quando le spalle del condannato sembravano troppo deboli. Gli era vicino: più vicino di Maria, più vicino di Giovanni, il quale, anche se uomo, non è stato chiamato ad aiutarlo. Quanto è durata questa costrizione? Per quanto tempo gli ha camminato accanto, mostrando che niente lo univa al condannato, alla sua colpa, alla sua pena? Per quanto tempo è andato così,

interiormente diviso, con una barriera di indifferenza verso l'Uomo che soffriva? «Ero nudo, avevo fame, ebbi sete, ero carcerato» (cfr. Mt,35-36), ho portato la Croce... : «L'hai portata con me? Davvero fino alla fine l'hai portata con me? (Via Crucis al Colosseo, *Meditazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II*, 18 aprile 2003).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

**SESTA STAZIONE:
LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ**

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, familiare con il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia (Is 53,3).

La tradizione ci ha tramandato la Veronica. [...] È certo che – benché, essendo donna, non abbia fisicamente portato la Croce e non sia stata costretta a farlo – ella questa Croce con Gesù l'ha certamente portata: l'ha portata così come poteva, come in quel momento era possibile farlo e come le dettava il cuore, ed ha asciugato il suo Volto. Questo particolare, riferito dalla tradizione, sembra anche facile da spiegare: sulla pezzuola con la quale gli ha asciugato il Volto, sono rimaste impresse le sembianze di Cristo. Sono molti indubbiamente coloro che domanderanno: «Signore, quando mai abbiamo fatto questo?». E Gesù risponderà: «Tutto ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,40). Il Salvatore, infatti, imprime la sua somiglianza su ogni atto di carità, come sul lino della Veronica (Via Crucis al Colosseo, *Meditazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II*, 18 aprile 2003).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

SETTIMA STAZIONE: LA SECONDA CADUTA

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola! (Sal 118,25).

La tradizione della triplice caduta di Gesù e del peso della croce richiama la caduta di Adamo – il nostro essere umani caduti – e il mistero della partecipazione di Gesù alla nostra caduta. Nella storia, la caduta dell'uomo assume forme sempre nuove. Ma possiamo pensare, nella storia più recente, anche a come la cristianità, stancatasi della fede, abbia abbandonato il Signore: le grandi ideologie, come la banalizzazione dell'uomo che non crede più a nulla e si lascia semplicemente andare, hanno costruito un nuovo paganesimo, un paganesimo peggiore, che volendo accantonare definitivamente Dio, è finito per sbarazzarsi dell'uomo. L'uomo giace così nella polvere. Il Signore porta questo peso e cade e cade, per poter venire a noi; egli ci guarda perché in noi il cuore si risvegli; cade per rialzarci (*Via Crucis al Colosseo, Meditazioni e preghiere del card. Joseph Ratzinger, 2005*).

Padre nostro....

*Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*

OTTAVA STAZIONE: GESÙ INCONTRA LE PIE DONNE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltatosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23,27-28).

Ecco la chiamata al pentimento, al vero pentimento, al rimpianto, nella verità del male commesso. Gesù dice alle figlie di Gerusalemme che piangono alla sua vista: «Non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli» (Lc 23,28). Non si può restare alla superficie del male, bisogna arrivare alle sue radici, alle cause, alla verità della coscienza fino in fondo. Perciò Lui deve restare sempre il più vicino testimone dei nostri atti e dei giudizi che su di essi facciamo nella nostra coscienza. Ti chiedo, Signore, di saper vivere e camminare nella verità!
(*Via Crucis al Colosseo, Meditazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, 18 aprile 2003*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

NONA STAZIONE: LA TERZA CADUTA

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, umiliò se stesso, rendendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce: per questo Dio lo ha esaltato (Fil 2,6-9).

Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? Quante volte si abusa del Santo Sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso Egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di Lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della Riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua Passione. Il tradimento dei discepoli, e la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue, è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafigge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: «*Kyrie, eleison. Signore, salvaci (cfr. Mt 8,25)*» (*Via Crucis al Colosseo, Meditazioni e preghiere del card. Joseph Ratzinger, 2005*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

DECIMA STAZIONE: GESÙ SPOGLIATO DELLE VESTI

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Io sono un verme e non un uomo, infamia degli uomini e rifiuto del mio popolo. Quelli che mi vedono mi scherniscono. Mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte (Sal 21,7-8.18-19).

L'umiliazione che Gesù subisce si fa estrema nella Passione: viene venduto per trenta denari e tradito con un bacio da un discepolo che aveva scelto e chiamato "amico". Quasi tutti gli altri fuggono e lo abbandonano; Pietro lo rinnega tre volte nel cortile del tempio. Umiliato nell'animo con scherni, insulti e sputi, patisce nel corpo violenze atroci: le percosse, i flagelli e la corona di spine rendono il suo aspetto irriconoscibile. Subisce anche l'infamia e la condanna iniqua delle autorità, religiose e politiche. Giunge così alla morte di croce, quella più dolorosa e infamante, riservata ai traditori, agli schiavi, ai peggiori criminali. La solitudine, la diffamazione e il dolore non sono ancora il culmine della sua spogliazione (PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 20 marzo 2016*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

UNDICESIMA STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Letture: E giunsero al luogo detto Gòlgota, che tradotto significa luogo del teschio. Gli offersero del vino con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero. Era l'ora terza quando lo crocifissero. Gesù diceva. «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!» (Mc 15,22-25; Lc 23,34).

Si direbbe che la Croce, la sua scena crudele, la sua storia disonorante, avesse a fare il vuoto d'intorno a sé, a respingere gli uomini dalla sua contemplazione. Invece, la Croce ci attrae. L'aveva predetto Gesù stesso: «Quando io sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32); Gesù Crocifisso, per chi non disdegna di rivolgergli lo sguardo (cfr. Gv 19,37), esercita un fascino misterioso.

Egli è *con* noi. Di più: Egli è *per* noi! Perché agonizza e muore Gesù? Pensiamo! È il grande mistero della Croce: Gesù soffre per noi! Egli espia per noi. Egli è vittima. Egli condivide il male fisico dell'uomo per guarirlo dal male morale, per annullare in sé i nostri peccati. Uomini senza speranza! Perché voltate le spalle alla Croce? Abbiamo tutti il coraggio di rivolgerci verso di essa, e di riconoscerci in essa colpevoli; abbiamo la fiducia di sostenere la visione della sua figura misteriosa: essa ci parla di misericordia, ci parla di amore, di risurrezione! (*Discorso di Paolo VI durante la Via Crucis dal Colosseo al Palatino, 9 aprile 1971*).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

DODICESIMA STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE

(ci si ferma qualche istante in silenzio)

Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Letture: Era verso mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!». E, detto questo, spirò (Lc 23,44-46).

Gesù ci ha salvati rimanendo sulla croce. Morendo in croce, innocente tra due criminali, Egli attesta che la salvezza di Dio può raggiungere qualunque uomo in qualunque condizione, anche la più negativa e dolorosa. La salvezza di Dio è per tutti, nessuno escluso. È offerta a tutti. Ricordate la parabola che racconta Gesù alla festa dello sposalizio del figlio di un potente della terra: quando gli invitati non hanno voluto andare, dice ai suoi servitori: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze» (Mt 22,9). Tutti siamo chiamati: buoni e cattivi. La Chiesa non è soltanto per i buoni o per quelli che sembrano buoni o si credono buoni; la Chiesa è per tutti e anche, preferibilmente, per i cattivi, perché la Chiesa è misericordia. E questo tempo di grazia e di misericordia ci fa ricordare che nulla ci può separare dall'amore di Cristo! (cfr. Rm 8,39). A chi è inchiodato su un letto di ospedale, a chi vive chiuso in una prigione, a quanti sono intrappolati dalle guerre, io dico: guardate il Crocifisso. A voi che soffrite tanto dico, Gesù è crocifisso per voi, per noi, per tutti (*Via Crucis al Colosseo, Meditazioni e preghiere del card. Joseph Ratzinger, 2005*).

Padre nostro...

*Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*

TREDICESIMA STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:

Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Letture: Uno dei soldati gli trafisse il costato con la lancia: e subito ne uscì sangue e acqua... Poi, Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, calò Gesù dalla Croce (Gv 19,34; Mc 15, 46).

Gesù è morto, il suo cuore viene trafitto dalla lancia del soldato romano e ne escono sangue e acqua: misteriosa immagine del fiume dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, dai quali, in forza del cuore trafitto del Signore, rinasce, sempre di nuovo, la Chiesa. Sotto la croce c'erano Maria, sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria

di Clèofa, Maria di Màgdala e il discepolo che egli amava. Ora arriva anche un uomo ricco, Giuseppe d'Arimatea: il ricco trova come passare per la cruna di un ago, perché Dio gliene dona la grazia. Seppellisce Gesù nella sua tomba ancora intatta, in un giardino: dove viene sepolto Gesù il cimitero si trasforma in giardino, nel giardino dal quale era stato cacciato Adamo quando si era staccato dalla pienezza della vita, dal suo Creatore. Il sepolcro nel giardino ci fa sapere che il dominio della morte sta per finire. Sopra l'ora del grande lutto, sta misteriosamente la luce della speranza. Il Signore morto rimane comunque il Signore e nostro Salvatore, anche nella notte della morte. (Via Crucis al Colosseo, *Meditazioni e preghiere del card. Joseph Ratzinger*, 2005).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUATTORDICESIMA STAZIONE: GESÙ È SEPOLTO

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: Giuseppe d'Arimatea, depose Gesù in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro (Mc 15,46).

Nel peccato l'uomo infrange «il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine e al tempo stesso tutto il suo orientamento, sia verso se stesso sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create» (*Gaudium et Spes*, 13). Dio non si è rassegnato al fallimento della sua creatura: nel Figlio suo, incarnato, morto e risorto, Egli torna ad aprire il cuore dell'uomo alla speranza. Nel mistero pasquale Cristo ha preso su di sé la morte, in quanto essa è manifestazione della nostra natura ferita, e, trionfandone nella risurrezione, ha definitivamente debellato nella sua radice la potenza del peccato, operante nel mondo. Adesso ormai ogni uomo, che per la fede aderisce a Cristo ed a Lui si sforza di conformare la propria vita, può già sperimentare in sé la forza vivificante, che promana dal Risorto. In Cristo Gesù noi possiamo vincere la morte (PAOLO VI, *Omelia nel Mercoledì delle Ceneri*, 8 febbraio 1978).

Padre nostro....

Santa Madre, deh! Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

QUINDICESIMA STAZIONE: GESÙ RISORGE DA MORTE

***Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo:
Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.***

Lettura: L'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto. Andate adire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti» (Mt 28,5-7).

Permettetemi un sentito ringraziamento a tutti i sacerdoti e i consacrati che servono il Signore fedelmente e totalmente e che si sentono disonorati e screditati dai comportamenti vergognosi di alcuni loro confratelli. Infine, vorrei sottolineare l'importanza di dover trasformare questo male in opportunità di purificazione. Guardiamo alla figura di Edith Stein – Santa Teresa Benedetta della Croce – con la certezza che «nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Il santo e paziente popolo fedele di Dio, sostenuto e vivificato dallo Spirito Santo, è il volto migliore della Chiesa profetica che sa mettere al centro il suo Signore nel donarsi quotidiano. Sarà proprio questo santo popolo di Dio a liberarci dalla piaga del clericalismo, che è il terreno fertile per tutti questi abomini (*Discorso del Santo Padre Francesco al termine dell'incontro "La protezione dei minori nella Chiesa", 24 febbraio 2019*).

Vogliamo che tutte le attività e i luoghi della Chiesa siano sempre pienamente sicuri per i minori, che si prendano tutte le misure possibili perché simili crimini non si ripetano; che la Chiesa torni ad essere assolutamente credibile e affidabile nella sua missione di servizio e di educazione per i piccoli secondo l'insegnamento di Gesù (**PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 24 febbraio 2019**).

Padre nostro....

*Santa Madre, deb! Voi fate che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuore.*

Preghiera finale

Signore, la meditazione dei tuoi dolori e delle tue sofferenze pieghi la mia superbia, addolcisca il mio cuore e lo disponga a ricevere il tuo amore e il tuo perdono senza fine. Consapevole delle mie cadute e dei miei difetti, tra le mie pene e i miei lavori, possa io cercarti sempre e, contemplando il tuo cuore aperto e ferito da me, possa lanciarmi come una piccola goccia d'acqua in esso e mi perda per sempre nell'infinita immensità della tua misericordia.

R: **Amen.**

BENEDIZIONE FINALE

+ E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R. **Amen.**

PREGHIERA UNIVERSALE O DEI FEDELI

sulla protezione dei minori nella Chiesa

C. Fratelli carissimi,
eleviamo la nostra supplica al Signore Gesù:
ci mostri il suo Volto, guarisca le nostre ferite
e ci doni la sua salvezza. R. **Kyrie, eleison.**

1. Signore Gesù, rendi sempre più simile a te la Chiesa.
2. Signore Gesù, guida i vescovi nel vero esercizio della carità pastorale.
3. Signore Gesù, dona ai politici un'intelligenza penetrante sul mistero dell'uomo.
4. Signore Gesù, ridesta nei cristiani l'anelito alla vita eterna.
5. Signore Gesù, trattieni la mano dei violenti.
6. Signore Gesù, rivelati a ogni uomo come Signore e Salvatore.
7. Signore Gesù, insegna a tutti l'arte del perdono.

Oppure

1. Per **la Chiesa**, il Signore accompagni ogni suo passo, la renda pura, santa, immacolata, libera da ogni ferita e macchia di colpa, in particolare da quelle commesse dai suoi ministri e consacrati.
2. Signore, origine e custode della Verità, ti affidiamo **papa Francesco, tutti i vescovi e i ministri della Chiesa**. In questo tempo, in cui faticiamo ad assumerci le nostre piccole e grandi responsabilità, in cui l'unico modo che conosciamo per vivere l'ingiustizia e il dolore è cercare un colpevole, rendi questi uomini coraggiosi servitori della Verità, capaci di rispondere di colpe che non si vogliono vedere, di occupare il posto, come Gesù, di chi ancora non riesce ad occuparlo e dire: «Sono stato io». E li attendere i fratelli. Percorrendo l'umiliazione di questa verità dolorosa, siano profeti della libertà dei figli, che rinasce quando si riconoscono i propri errori, e compiano con decisione questo primo passo sulla via della carità, come argine al potere dell'ingiustizia.
3. Per i **governanti**, perché con amore e umiltà si pongano a servizio delle persone e dei loro reali bisogni. Le loro azioni tutelino l'infanzia come espressione più bella e pura dell'umanità. Proteggano i bambini e il loro diritto a sognare un futuro in grande, ad esprimersi nella propria originalità, a gioire delle infinite sfumature della vita e a vivere spazi educativi che custodiscano con rispetto il mistero di una vita che cresce.
4. Signore, a te che sei il principe della **pace** guardiamo per imparare a diventare persone miti. Insegnaci a non alimentare neppure il più piccolo conflitto nel quotidiano, per poter intraprendere la strada del disarmo: dentro di noi, in famiglia, al lavoro, nelle relazioni più importanti.
5. Per tutti i **bambini**. Tu che sei Padre, aiutaci ad allargare il nostro sguardo ed il nostro cuore ad ogni bambino nel mondo. Ti chiediamo per loro i diritti fondamentali, quelli che ogni bambino dovrebbe trovare su questa terra. Rendici tutti responsabili della loro vita, nell'impegno di porre fine alla grande ingiustizia degli abusi. E che la gioia di cui i bambini sono capaci e che spesso ci regalano sia per noi l'appello che ci impegna a renderla sempre possibile per loro.

6. Per coloro che sono stati **vittime di abusi** da parte di uomini e donne di Chiesa e ne portano nell'anima le ferite. Perché il coraggio con cui papa Francesco e i vescovi stanno affrontando questa piaga favorisca cammini di guarigione, resi possibili dall'ascolto che restituisce dignità e dalla cura che fa uscire dall'ombra e dal silenzio.

7. Signore, nella tua agonia sulla croce hai conosciuto e scelto di patire tutto il dolore, la violenza, l'umiliazione e la vergogna causata dalla fragilità e dal peccato umano, e anche nel momento supremo in cui ti sentivi abbandonato dal Padre, a lui ti sei rivolto per ottenere il perdono per chi ti crocifiggeva. Ti preghiamo per i **responsabili degli abusi**, perché nel tuo perdono anticipato desiderino chiedere perdono alle loro vittime e trovino la via per iniziare un autentico cammino di conversione, purificazione e riconciliazione.

8. Padre della vita, ti affidiamo la nostra **Chiesa diocesana**, perché abbia il coraggio di guardarti, di difenderti da ogni abuso, da ogni azione e parola che nascondono chi sei: nostro Padre.

C. Signore Gesù,

nella tua misericordia riposa la nostra speranza:

apri davanti a noi le porte della Vita eterna

e guidaci sulle vie dell'autentica carità

verso tutti i fratelli che ci affidi.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. R: **Amen.**